

Nel centenario della nascita del “piccolo Mario”

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Mario Agliati (1922-2011), fondatore della nostra rivista “Il Cantonetto”, quasi coincidente con il decimo anniversario della scomparsa, caduto lo scorso autunno.

A Lugano è stato ricordato in questi mesi con ricorrenti contributi apparsi su nostri giornali e periodici, e servizi passati in tele-

visione e in radio, ma soprattutto con una mostra promossa dalla Biblioteca cantonale di Lugano, presso cui sono depositati libri e carte dello scrittore luganese. La mostra ha avuto per titolo *Ul gir da la Lüzzina*, che è espressione dialettale spiegata da Agliati nelle pagine introduttive del suo libro più noto, *Lugano del buon tempo* del 1963: ciò che illustra senza fraintendi-

menti il tema affrontato in questa esposizione documentaria, bibliografica e pittorica, incentrata appunto sul rapporto di Agliati con la città.

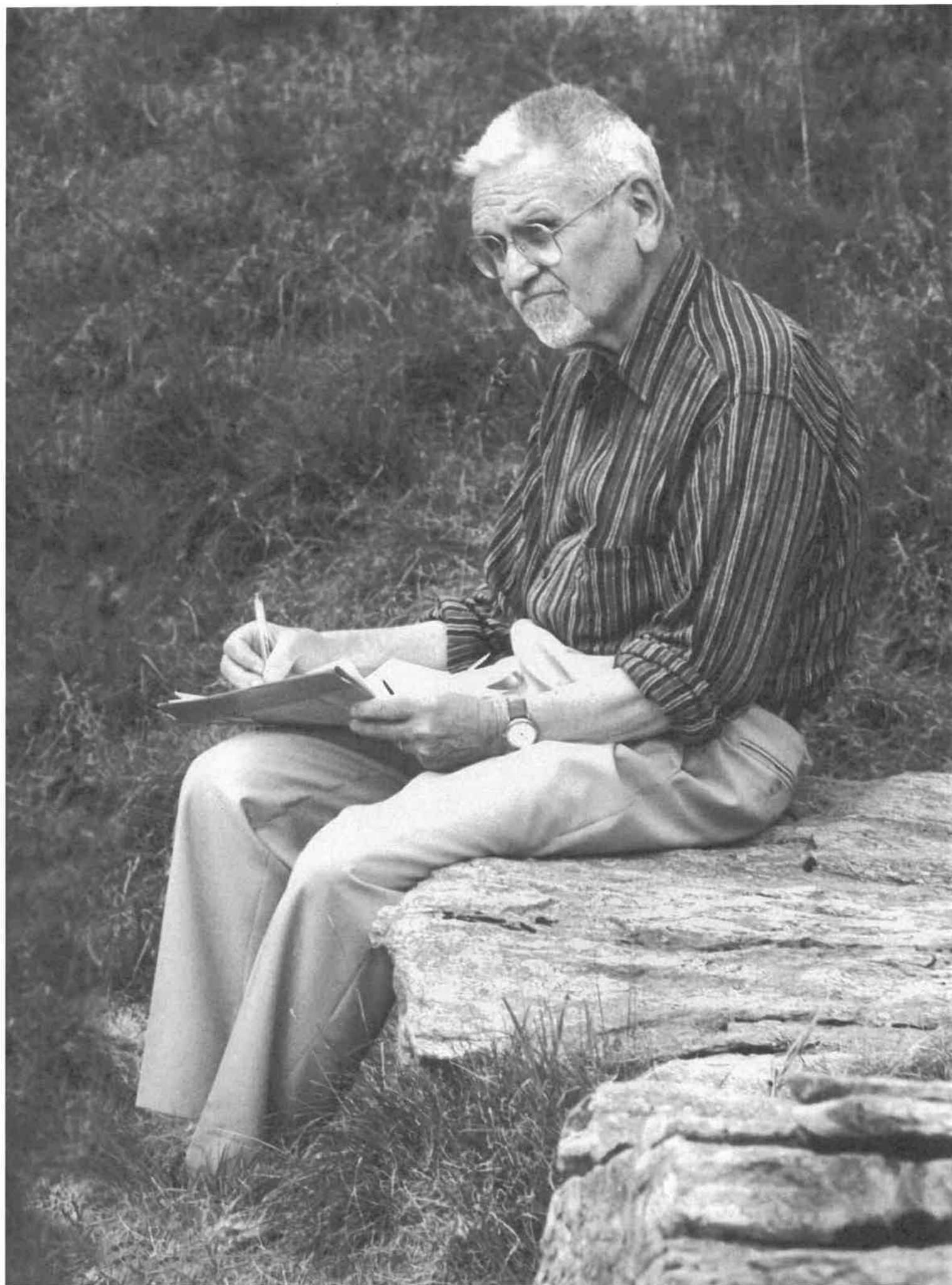
Mario Agliati nelle sue ricerche e nei suoi scritti si è naturalmente occupato di numerosi e disparati argomenti, ma certamente a emergere – su tutto – è la storia della “sua” Lugano, dove è nato nel quartiere del Forte, a quell'epoca (diversamente da oggi) rione cittadino a vocazione popolare, “una cara contrada”, come l'ha definita in certe sue rievocazioni memorialistiche: un quartiere che gli appariva come la sua “unica patria” (sono sempre parole sue), dove ha effettivamente trascorso la prima giovinezza e gli anni della formazione.

I libri di maggior impegno riguardano tutti la sua Città: la *Lugano del buon tempo* di cui abbiamo detto, il *Teatro Apollo* (1966), la *Piccola storia di un paesaggio di pietra* (1966), e poi le opere dedicate alla storia sportiva cittadina (per es. *Bianconeri Bianconeri*, 1968), o ai giornali cittadini (la sua *Storia del Corriere del Ticino*, 2003, è un contributo monumentale in due volumi). E a questi lavori vanno poi ad aggiungersi incursioni che oltrepassano il ristretto perimetro entro cui si racchiudono le contrade della vecchia Lugano percorse dalla Lüzzina, con passeggiate – per così dire – appena fuori porta, che si inerpicano in collina (*Storia e storie della Collina d'Oro*, 1978), o si allungano negli estremi rami del lago (*La storia di Capolago*, 1991).

Scorrendo le pagine che Agliati dedica a Lugano, si cava l'impressione che rappresentino un tentativo di recupero di suoi “paesaggi dell'anima”. L'espressione è tratta da un libro memorialistico degli anni '60 intitolato *L'Erba voglio*, sorta di autobiografia dell'infanzia trascorsa nel quartiere natale del

SOMMARIO

Carlo Agliati	Nel centenario della nascita del “piccolo Mario”
Carlo Silini	Ricordando Mario Agliati narratore della sua Lugano
Jean Soldini	Un tributo a Pietro Salati La scuola, il ‘divenire pesci’
Jean Soldini	Umberto Bellintani e Pietro Salati Il filo della vita (con due poesie inedite)
Umberto Bellintani	A Pietro Salati (poesia)
Umberto Bellintani	Te ne sei andato senza darmi l'arrivederci (poesia)
Fabrizio Mena	L'Istituto di educazione di Luigi Massieri (Lugano, 1855-1889)
Marco Fantuzzi	Lingua Nostra Lingua, uso e ideologia
Simone Soldini	Scultura nel Ticino dopo il 1945
Marino Viganò	Dai ponti della Torretta alla passerella sul Ticino (1488, 1815, 2022)
Lorenzo Pezzoli, Giulio Foletti, Orazio Martinetti, Flavio Medici, Michele Ferrario, Mila Passardi, Giancarlo Reggi, Agnese Visconti, Miriam Montù, Dario Bianchi	Libreria



Forte: è la descrizione di un suo intimo 'piccolo mondo antico', che a questo bambino veniva scorrendo davanti agli occhi nei locali della portineria, o nei cortili e nei lunghi corridoi su cui si affacciavano le aule delle Scuole centrali di Lugano, insediate nel grande caseggiato quadrilatero che aveva ospitato originariamente un antico convento poi trasformato in caserma nel corso dell'Ottocento. In effetti, qui trascorreva le sue giornate il piccolo Mario, nipotino della Ninin, portinaia delle scuole, divenendo col suo gattino e un carrettino che si trascinava appresso il beniamino di tutte le allieve delle classi elementari e maggiori: a loro il direttore delle scuole cittadine Ernesto Pelloni aveva assegnato nel 1925 un componimento che aveva per titolo "Mario, il bambino della portinaia". Da quella raccolta di composizioni e disegni infantili sarebbe poi scaturito uno studio pedagogico condotto da Giuseppe Lombardo Radice, filosofo di scuola idealistica con cattedra all'università di Roma, che, in contatto con Pelloni, per il quale seguiva le vicende della scuola ticinese, glielo avrebbe affidato da pubblicare nell'"Educatore della Svizzera Italiana", prima di comprenderlo nella sua raccolta di scritti *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena* (Firenze 1925), in cui trattava anche dell'esperienza pedagogica a Muzzano della maestra Maria Boschetti-Alberti.

Il legame di Mario Agliati con le vecchie Scuole centrali è durato dalla nascita fino agli estremi scampoli d'esistenza di quell'antico edificio, abbattuto nel 1968 per far posto a un parcheggio per le automobili. Lì aveva frequentato le scuole elementari e maggiori, e vi era infine ritornato nei primi anni Cinquanta, dopo gli studi universitari a Friburgo, questa volta nella veste d'insegnante della Scuola Professionale di Commercio della Città di Lugano; e a lui per incari-

co dell'Autorità scolastica toccò il compito di tenere il discorso ufficiale nella cerimonia di commiato, quando il 15 giugno 1967 si compì il giorno di chiusura dell'ultimo anno scolastico svolto in quello storico palazzo.



Mario Agliati ha scritto soprattutto di storia senza essere uno storico nel senso accademico del termine. Per sua stessa ammissione, senza illudersi di essere ammesso nella "filosofica famiglia" degli storiografi, il suo è stato piuttosto un girovagare "del presente e del passato, dell'affetto, della memoria e della nostalgia". E da questi modi di intendere la rievocazione storica sarebbe nato nel 1953 "Il Cantonetto", piccola rivista territoriale concepita per svolgere il ruolo di guardiano della memoria, con lo scopo di raccontare la storia del dimenticato "paesaggio di pietra" della vecchia Lugano (per riprendere dal titolo di un libro menzionato poc'anzi). La pubblicazione trovava ispirazione in modelli come la rivista napoletana di primo Novecento "Napoli nobilissima" del grande Benedetto Croce, scrittore amatissimo, in cui venivano trattate tematiche di storia locale, di arte e topografia con lo scopo esplicito di conservare e proteggere il patrimonio antico della città. Nelle pagine che non si allontanano troppo da casa, senza mai impiegare il bisturi della storiografia scientifica, il racconto storico di Agliati è spesso animato da partecipazione emozionale, evidenziando una disposizione di maggior affetto per le vicende minute dei popolani, degli edicolanti, o per la storia di vecchie società sportive – come la Fides e la Federale –, di una fontana che s'incontra sull'angolo di una piazza, di una lapide sbiadita dal tempo appesa al muro di una casa, e magari di imprese ciclistiche nostrane, oppure del vecchio Oratorio, dei negozi storici cittadini, e anche di antiche osterie scomparse: il titolo stesso della rivista – "Il Cantonetto" – non costituisce un riferimento al piccolo Cantone meridionale della Svizzera insediato co-

me un saliente nella grande pianura Lombarda, ma è ispirato al nome di un'osteria popolare della vecchia contrada di Canova scomparsa da tempo, che Agliati era riuscito a scovare chissà dove, forse in vecchie dimenticate fotografie che lasciavano intravedere un'insegna sulla cantonata...

Lugano sembra essere amata in maniera viscerale da Mario Agliati, di un amore quasi dantesco (come gli è capitato di dire): Dante che per troppo amore si è trovato a parlar male di Firenze. E così è stato per Lugano: una città in trasformazione che gli sembrava avesse poca cura per la propria storia.

Da qui sono nate alcune battaglie giornalistiche per tentare di salvare piccoli pezzi di quei "paesaggi dell'anima". Una prima battaglia fu quella giovanile condotta a venticinque anni d'età, nel 1948, quando, subito dopo gli studi, era redattore della "Gazzetta Ticinese" diretta da Pino Bernasconi: si trattava allora di salvare la chiesa di San Carlo in via Nassa, che la Curia, per finanziare l'edificazione della nuova chiesa di San Nicola a Besso, intendeva sacrificare vendendola a una società d'oltralpe che l'avrebbe trasformata in un cinematografo. L'ultima disperata battaglia è stata quella del "Venezia", negli anni Settanta, con l'impetosa demolizione del chiostro colonnato seicentesco dell'antico convento delle monache di Santa Caterina, che ospitava ormai da molto tempo un popolare ristorante con il viale per il gioco delle bocce, appunto il "Venezia".

Agliati ha guardato con sentimenti di smarrimento alla sua idea di città che veniva picconata dal rinnovamento urbanistico, la "Lugano del buon tempo" che aveva raccontato nei suoi libri e che veniva svaporando sotto i suoi occhi. E per questo è stato considerato da una parte di politici, e anche di intellettuali e architetti come un passatista, uno che guardava al passato senza capire il presente: un giudizio e un pregiudizio forse anche indotto dal suo modo di presentarsi come scrittore "figlio dell'Ottocento", come è stato giustamente definito, per certi suoi vezzi di scrittu-

Mario Agliati mentre disegna con la penna biro (fotografia conservata nel fondo Agliati, presso l'Archivio Prezzolini della Biblioteca cantonale di Lugano).

ra che si rifacevano a modelli letterari del secolo precedente. Da qui una difficoltà di comunicazione, in un'epoca in cui appariva impresa ardua far passare il sentimento per la cura delle testimonianze più umili di un patrimonio anche spirituale, di carattere italiano e lombardo. Oggi, forse, guidati dal senso di poi, resta la domanda se le sacrosante esigenze della città moderna in evoluzione avrebbero potuto evitare almeno certe speculazioni edilizie di cui è disseminata la storia di Lugano.



Accanto alla scrittura Mario Agliati ha sempre coltivato la pittura, in particolare il disegno, e con una maggiore intensità negli ultimi anni della sua vita. È stata un'attività che ha mantenuto in una dimensione domestica, salvo isolate uscite pubbliche in piccole mostre organizzate nel laboratorio di suo fratello Edoardo, restauratore d'arte, o in spazi espositivi del pittore Emilio Rissone e di Luciano Carazzetti, con l'aiuto di altri comuni amici: Simone Soldini, suo figlioccio, Silvia Rissone Gatti, Eros Bellinelli, oltre

all'editore Giampiero Casagrande, che ha pubblicato, con un testo di Amleto Pedroli, la raccolta di sue cartoline postali dipinte spedite nel corso degli anni a congiunti e conoscenti.

Per Agliati, quella pittorica è stata una pratica nutrita anche dalla vicinanza e frequentazione di amici che erano affermati artisti: Filippini, nato insieme come scrittore e pittore, che del giovane Agliati ha lasciato un ritrattino nel 1945, Giuseppe Foglia e Carlo Cotti, che pure si sono cimentati con ritratti di Mario (nel 1949 e 1966), Pietro Salati, Luigi Taddei, e soprattutto Mario Marioni, sfollato del '43 da Milano a Lugano, che nel primo dopoguerra collaborava con Agliati nella redazione di "Gazzetta Ticinese"; e soprattutto il sodale con cui ha stretto collaborazioni fin dagli anni Sessanta, Mimo Rissone.

Agliati è stato un pittore dilettante in senso etimologico: dipingeva per diletto. Così si è espresso recentemente il critico Dalmazio Ambrosioni, nel contributo contenuto nel catalogo che accompagna la mostra della Biblioteca cantonale, a cui si è accennato in apertura, e che contiene ulteriori scrit-

ti di Antonio Gili, Giovanni Bolzani e Stefano Vassere. Nelle pagine che seguono riproduciamo una piccola selezione di dipinti e disegni di soggetto luganese esposti in mostra: insieme a scorci e vedute della città con il suo lago e i suoi contorni, anche la "petite comédie humaine" che si sparcchiava davanti ai suoi occhi nelle soste in biblioteca, nei caffè, alla Posta centrale, nelle strade, di cui il pittore "dilettante" prova a restituirci l'interiorità.

E in fondo, a guardar bene, sono scene di analogo gusto rispetto a quelle fermate nei numerosi scritti, come documentano gli estratti pubblicati qui di seguito, introdotti dal giornalista Carlo Silini del "Corriere del Ticino", che lo scorso aprile, su invito dell'associazione "I solisti della Svizzera italiana" presieduta da Massimo Turuani, ha animato nella cornice della chiesa di San Rocco a Lugano una serata di parole e musica dedicate a Mario Agliati nel centenario della nascita, e che ora si riproducono a beneficio dei lettori del "Can-tonetto".

Carlo Agliati

Nella chiesa di San Rocco in Canova

Ricordando Mario Agliati narratore della sua Lugano

Prima riflessione: note a margine

Ho conosciuto Mario Agliati negli anni '90 quando ero un redattore di primo pelo al "Corriere del Ticino". Si aggirava nei corridoi, assieme all'immane professor Silvio Lafranchi, la sua ombra, che con lui compulsava le 500 mila pagine della raccolta del "Corriere del Ticino", per scrivere la ponderosa storia del quotidiano. Un giorno mi ha preso da parte e mi ha detto: "Da quanto tempo lavora al Corriere? Due anni? Non si offenda, ma lei è appena arrivato qua dentro, non credo che apparirà nella mia storia del giornale".

La sua attenzione mi aveva colpito. Lui, il famoso storico di Lugano, una delle firme più prestigiose del cantone, si preoccupava di spiegare a me, un semplicissimo redattore, non un capo, non un direttore, perché non sarei finito nel suo libro di storia. Oggi che conosco meglio il suo pensiero non ne sono stu-

pito: per Mario Agliati la storia non la fanno soltanto i grandi nomi, i vip, gli intellettuali, gli imprenditori e i politici di successo, ma la gente comune, anzi comunissima, come un apprendista di redazione com'ero io a quei tempi.

Poi, sfogliando e sfogliando (i due libroni sono apparsi nel 2003), ho scoperto che in una noticina c'era pure il mio nome, accanto a quelli di altri colleghi giornalisti della mia generazione. Perché Mario Agliati, alla fine, in un ripensamento ai tempi supplementari, aveva trovato uno spazio anche per noi. Si sa che lui scriveva una bozza a macchina, aggiungeva una correzione, un'ampia nota a margine scritta a mano, e poi un'altra e un'altra ancora. E quindi mi sono persuaso che in una di quelle aggiunte a margine ci sono finito pure io. E da lì sono finito nel suo libro.

Oltre ad averlo conosciuto nelle circostanze che ho appena evocato, ho letto spesso Mario Agliati, prima i suoi articoli sulle pagine del giornale dove scri-